

## Cosa è la povertà?

di Massimo Repetti e Alex Wilkes

*Non chiedermi cosa è la povertà perché l'hai incontrata nella mia casa. Guarda il tetto e conta il numero dei buchi. Guarda i miei utensili e gli abiti che indosso. Guarda dappertutto e scrivi cosa vedi. Quello che vedi è la povertà.*

Kenya, 1997

(da "Poverty Reduction Strategies: A Review. New York: United Nations World Summit for Social Development")

Con la pubblicazione del suo *World Development Report* (2000), la Banca Mondiale ha recentemente voluto impostare una strategia di lotta alla povertà basata su una concezione ampia del problema che include la crescita delle opportunità e il coinvolgimento politico dei poveri, accanto alle azioni economiche condotte su scala globale.

Le reazioni alla diffusione del *Project Report*, a metà settembre 2000, non sono state unanimi. Oxfam ha visto con favore il fatto che la Banca Mondiale rilevi che «la povertà di massa in un contesto di generale prosperità è moralmente inaccettabile, politicamente insostenibile ed economicamente disastrosa» (WDR, 2000). D'altro canto, Rammanohar Reddy in un dettagliato articolo pubblicato dal quotidiano *The Hindu* ha commentato che «il World Development Report verrà ricordato più per le controversie che ne hanno accompagnato la redazione che per le indicazioni fornite sul come ridurre la povertà». Reddy giudica che il Rapporto non è convincente a causa dell'importanza accordata alla crescita economica, della «assenza di dati sufficienti a sostenere alcune delle tesi fondamentali» e del "modo sconcertante" col quale vengono trattate le relazioni tra liberalizzazione del commercio, crescita e disuguaglianza tra gli uomini.

Il tono delle reazioni è stato vario quanto numerose sono state le voci: ad ogni modo, il Rapporto nell'accostare il problema della povertà dà spazio ad argomenti spesso trascurati dai governi e dalle istituzioni finanziarie internazionali. Ma cosa è la povertà?

Nel mondo, l'estrema povertà confina con l'abbondanza. Dei 6 miliardi di abitanti del pianeta, 2,8 miliardi hanno meno di 5.000 lire al giorno per sopravvivere, e 1,2 miliardi meno di 2.500 lire al giorno. Ma la povertà non è solo mancanza di soldi. Povertà è l'umiliazione, la sensazione di essere dipendenti da altri, di essere obbligati ad accettare offese, disprezzo, e trovare indifferenza quando si cerca aiuto.

La povertà è un'inaccettabile privazione del benessere cui ha diritto un essere umano. Ma cosa è privazione, e cosa è inaccettabile? Gli uomini non hanno tutti la stessa visione del concetto di povertà, né valutano egualmente le sue cause. Per noi, l'esperienza della povertà non comprende solamente basse retribuzioni e consumi ridotti al minimo, ma anche difficoltà d'accesso ad un adeguato livello di educazione, di risorse sanitarie e d'alimentazione. Supera gli aspetti monetari per includere il pericolo e la vulnerabilità, l'impotenza rispetto all'incertezza quotidiana, l'incapacità a far udire la propria voce. L'esperienza della povertà non è solo mancanza di benessere materiale, ma anche negazione dell'opportunità di vivere una vita tollerabile. La vita può essere accorciata. Può essere resa difficile, dolorosa, o casuale; privata di dignità, fiducia. La povertà limita la vita.

La visione del filosofo ed economista Amartya Sen sarebbe forse condivisa dai poveri stessi. Sen considera l'esperienza della povertà nel suo contesto sociale, e vede la povertà in termini di impossibilità a svolgere alcune fondamentali attività dell'uomo (Sen 1984, 1993): «la povertà deve essere intesa come la privazione delle *capabilities* fondamentali dell'uomo» (Sen 1999). L'idea di fondo del suo *human poverty approach* al concetto di povertà è che la povertà dovrebbe includere sia ciò che potremmo o non potremmo fare (*capabilities*), sia ciò che ci è effettivamente concesso di fare (*functions*). Quest'idea ha svolto un ruolo fondamentale

nell'allargamento della lotta alla povertà che, non più legata alla sola dimensione del reddito, viene ad includere il diritto ad una vita lunga, creativa, tutelata da malattie e violenze - e il diritto ad un buon tenore di vita, alla dignità, all'autostima e al rispetto altrui. Se il benessere permette di contrastare un futuro di incertezza e di vulnerabilità, l'incapacità a decidere la propria vita diviene un aspetto del concetto di povertà.

È per questo che anche la vulnerabilità, l'incapacità a far udire la propria voce e l'impotenza politica sono dimensioni della povertà. Perciò anche l'arbitrio, la sottomissione e l'insicurezza sono divenute dimensioni della povertà, al pari di un reddito insufficiente. È necessario un più ampio approccio al concetto di povertà, non più limitato alla constatazione di bassi redditi, che è il criterio comune col quale si misurava la povertà.

Le valutazioni della povertà basate sul reddito o sui consumi familiari non sono esenti da problemi: le informazioni raccolte su scala familiare richiedono cautela nell'essere convertite in indici di benessere validi per i singoli individui, e non rivelano le disuguaglianze all'interno della famiglia. Talvolta portano a confondere tra ineguaglianza e povertà, come ha dimostrato uno studio comparato condotto sui consumi individuali e familiari. In particolare, la normale inchiesta nelle famiglie non permette la diretta misurazione dei livelli di consumo e di reddito delle donne (Haddad e Kanbur, 1990).

Le valutazioni della povertà basate invece su indicatori sociali quali l'aspettativa di vita alla nascita, il tasso di mortalità infantile, l'accesso alla scolarizzazione possono mascherare disparità regionali e l'incidenza delle malattie trasmissibili, spesso più alta tra i poveri, a fronte di un accesso all'assistenza sanitaria certamente più difficile. Basti ricordare che solo un quinto delle nascite del 20% più povero della popolazione mondiale è avvenuto con l'assistenza di uno staff medico, a fronte dei 3/4 del 20% più ricco (World Bank 1999a), e la sproporzione della diffusione dell'HIV/AIDS tra paesi poveri e paesi ricchi.

Se si considera invece non il consumo, ma la sua assenza, vi sono due differenti modelli di deprivazione. Il modello fisiologico di deprivazione, centrato sul non soddisfacimento di fondamentali bisogni materiali o biologici (alimentazione inadeguata, salute, educazione ecc.) comporta la definizione della soglia di povertà, ma i metodi per calcolare questa linea non fanno unanimità.

A questo modello si contrappone il modello sociale di deprivazione, che rifiuta la rappresentazione del benessere in termini di soddisfacimento di bisogni materiali. E anch'esso conosce una pluralità di approcci, i più rilevanti sono l'*human poverty approach*, il *social exclusion approach* (Rodgers e al., 1995; de Haan 1997) - recentemente adottato dall'*International Institute for Labour Studies* presso l'*International Labour Organization* - e il *participatory approach*, che chiede alle stesse persone di identificare i più poveri nella loro comunità, e permette di stabilire un *Participatory Wealth Ranking*.

Un termine di valutazione della povertà e della ricchezza non è un valore astratto, ma è uno strumento concreto di analisi. È necessario distinguere chi è povero in un contesto di povertà generalizzata, perché quando poveri e poverissimi entrano in competizione, il semplice offrire sostegno in denaro, in crediti, in merci non assicura che saranno i più bisognosi ad approfittarne.

In un documento della Banca Mondiale, *Global Synthesis: Consultation with the Poor*, un gruppo di ricercatori ha raccolto le rappresentazioni della povertà nelle parole dei poveri stessi. Non costituisce certo sorpresa che la mancanza di cibo e indumenti sia sempre menzionata. Ma accanto al benessere materiale, vengono evocate altre dimensioni. Il benessere fisico: i poveri parlano di una vita che «Ti fa più vecchia dei tuoi anni»; la violenza: «Qui non c'è nessun controllo. Un pistola può uscire ad ogni ora del giorno, e specialmente della notte»; l'insicurezza: «Viviamo alla giornata».

L'impotenza ad intervenire sulla propria vita è un aspetto sociale dell'impatto della povertà. La povertà è «Come vivere in prigione, come vivere in catene, aspettando di esserne liberi». La povertà è descritta anche come mancanza di autostima: i poveri non credono in se stessi.

E la povertà attribuisce le sue stimmate. Un proverbio somalo coglie la visione degli altri, di chi non è povero: «La malattia prolungata e la povertà persistente ti fanno odiare dalla gente». Infine, «Povertà è umiliazione, è l'essere dipendenti da altri» (Narayan e al., 1999).

Queste poche righe sulla povertà intendono sottolineare che non esiste una sola, semplice ed univoca spiegazione per comprendere cosa è la povertà. La sua complessità conduce ad un corrispondente allargamento dell'analisi delle cause e dei modi dell'esperienza della povertà. E porta al centro dell'attenzione, accanto alle politiche dell'arena istituzionale, la vita ordinaria nei suoi aspetti di sanità, invecchiamento, corruzione, e vita sociale.

Massimo Repetti, antropologo

Alex Wilkes, funzionario della Banca Mondiale

#### BIBLIOGRAFIA

Haddad, Lawrence e Ravi Kanbur, *Are better-off households more unequal or less unequal?*, World Bank, Washington D.C. 1990

Narayan, Deepa, Robert Chambers, M. Shah e P. Petesch, *Global Synthesis: Consultation with the Poor*. World Bank, Washington, D.C. 1998

Amartya Sen e Jean Dréze, *Hunger and public action*, Clarendon Press, Oxford 1989

Amartya Sen, *Development as freedom*. Knopf, New York 1999

Amartya Sen, "Poor, relatively speaking", in *Resources, Values and Development*, Basil Blackwell, Oxford 1984

Amartya Sen, "Capability and well-being", in Nussbaum e A. Sen (a cura di), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford 1993

United Nations, *Poverty Reduction Strategies: A Review*, New York, United Nations World Summit for Social Development 1998

World Bank, *World Development Indicators*, The World Bank, Washington DC. 1999

World Bank, *Poverty trends and the voices of the poor*, World Bank, Poverty Reduction and Economic Management, Washington D. C. 1999a